

Pressing su Milosevic

Sarajevo: «No a elezioni con Karadzic»

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Richard Holbrooke, il principale architetto degli accordi di pace sulla Bosnia raggiunti alla fine dell'anno scorso dopo il suo instancabile lavoro di spola diplomatica tra le varie capitali della regione, è tornato ieri nei Balcani per esprimere l'insoddisfazione degli Stati Uniti per gli ostacoli che sta incontrando il processo di pace, soprattutto per quanto concerne i serbo bosniaci.

Holbrooke ha lasciato Wall Street ed ha rivestito l'abito del diplomatico su espresso invito del presidente Bill Clinton e del Segretario di Stato Warren Christopher, per ricucire, dopo sei mesi, gli strappi causati agli accordi di Dayton dalla sfiducia e dalle paure che ancora attanagliano tutte le parti in causa in Bosnia. «Vi sono segni di miglioramento, di superamento della linea di interreticcia, ma vi sono anche piccoli gruppi di persone che cercano di neutralizzare gli accordi di pace», ha detto Holbrooke a Sarajevo, prima tappa del suo giro balcanico, dopo un incontro con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Holbrooke oggi sarà a Belgrado per discutere con il presidente serbo Slobodan Milosevic l'attuazione del processo di pace e l'adempimento «delle promesse che conducano al miglioramento della situazione soprattutto nella Repubblica serba di Bosnia». Questa frase è stata letta dagli osservatori come una decisa pressione su Belgrado affinché collabori alla definitiva uscita dalla scena del leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e del suo comandante militare, generale Ratko Mladic, accusati di crimini di guerra e genocidio dal Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi).

Analisti sono concordi nel ritenere che Holbrooke utilizzi il suo stretto contatto personale con Milosevic, nato durante gli estenuanti negoziati che portarono a Dayton, per ottenerne la massima collaborazione. Fonti diplomatiche hanno fatto intendere che l'inviato Usa offrirà a Milosevic tre alternative per la rimozione finale di Karadzic e Mladic: le prime due prevedono il loro arresto e la terza di adottare provvedimenti solo nei confronti di Karadzic puntando sull'ipotesi che Mladic si rechi all'Aja dopo le elezioni e quando la situazione generale in Bosnia sarà meno soggetta all'emozione. L'arrivo di Holbrooke nella regione e la decisione, presa qualche giorno fa dal capo missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) - incaricata di supervisionare le elezioni - Robert Frowick di dare un ultimatum a Karadzic via a venerdì prossimo per uscire di scena, sono considerati come una pressione sincronizzata sui serbi di Bosnia. Ieri il presidente Izetbegovic ha ribadito a Holbrooke che il suo partito, lo Sda boicottierà le elezioni del 14 settembre prossimo se la formazione politica al potere nella Repubblica serba, lo Sds, parteciperà alla consultazione con Karadzic in testa. La stessa minaccia di boicottaggio era stata sparata qualche giorno fa nella roccaforte serbo bosniaca di Pale dalla presidente ad interim della Rs, Biljana Plavsic. Ma, secondo gli osservatori, nella stessa Rs sono in molti a pensare che lo Sds potrebbe perdere le elezioni se Karadzic dovesse ancora avere influenza sulla vita politica dell'entità serba di Bosnia. D'altro canto, gli estremisti serbo bosniaci hanno iniziato dalla scorsa settimana una serie di attentati o divulgato minacce che hanno messo in guardia le organizzazioni internazionali presenti in Bosnia, a cominciare dall'Onu e dalla Forza di pace (Ifor). Dopo aver fatto saltare un automezzo, il commissario della polizia di Pale e le autorità della città di Doboj hanno minacciato di prendere in ostaggio poliziotti internazionali o militari dell'Ifor se si tentasse di arrestare Karadzic. «Noi non ci faremo intimidire mai», ha detto un portavoce dell'Ifor.

Holbrooke quindi non può non fare un nuovo miracolo per salvare l'edificio di pace da lui costruito.



Il presidente russo Boris Eltsin con il vice presidente Usa Al Gore ieri a Barvikha, vicino a Mosca

Ap

Il ministro Dini mette a punto le relazioni tra Italia e Russia

Incontro Eltsin-Gore «Presidente in forma»

Sessanta bimbi morti a Haiti per scioppo alla glicerina

Almeno sessanta bambini sono morti ad Haiti dopo aver preso uno scioppo contenente glicerina adulterata. Lo si è appreso da un comunicato del governo haitiano. I piccoli sono deceduti negli ultimi tre mesi, secondo il comunicato, in seguito a «insufficienza renale acuta». Sui decessi che potrebbero essere più numerosi - sono in corso alcune richieste. Intanto il ministro della sanità haitiano, Rodolphe Malebranche, ha vietato la produzione locale di tutti i farmaci sottoforma di scioppo. La polizia ha chiuso i laboratori Pharval, uno dei principali fabbricanti locali di farmaci.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Al Gore e l'America, e così il mondo intero, punta sulla salute di Eltsin. Il vice presidente degli Stati Uniti lo ha incontrato ieri mattina nella casa di cura di Barvikha dopo il rinvio di ventiquattro del loro appuntamento e ha giurato ai giornalisti che il capo di stato russo è in «ottima forma fisica». «Ha partecipato all'incontro con impegno e con molto piacere», ha anche aggiunto Gore minimizzando l'incidente del giorno prima. «Non c'è niente di insolito - ha detto - Un rinvio rientra nell'ordine delle cose». Il vice presidente Usa ha visto il presidente della Russia alle ore 12. Eltsin lo ha aspettato qualche minuto nella stanza degli ospiti della casa di cura ed è parso agli osservatori americani presenti abbastanza affaticato. «Nulla a che vedere con l'uomo pieno di energia del summit di aprile con Clinton», ha scritto il giornalista della Reuter. Ma l'impressione è subito mutata quando è giunto Al Gore. I due si sono fraternamente salutati e Eltsin si è subito sentito a suo agio. Sono scattate le battute. Al Gore: «Presidente, l'ho molto apprezzata mentre ballava il rock durante la campagna elettorale»; Eltsin: «Si impara tutto per vincere le elezioni». Poi è seguita la trattativa fra i due paesi. Il vicepresidente

americano è venuto a Mosca per il settimo incontro con Cernomyrdin per trovare accordi o confermarli su questioni fondamentali, tipo la proibizione dei test nucleari, la riduzione degli armamenti, la sicurezza in Europa. Dietro questi titoli c'è l'incarico che si è presa la Russia di convincere la Cina a smettere gli esperimenti, l'approvazione da parte di Mosca degli accordi dello Start II e l'allargamento della Nato. Almeno le due ultime questioni ieri sembravano facilmente risolvibili: i russi pensano di convincere il parlamento a dare il via agli accordi sulla riduzione degli armamenti, gli americani ritengono di poter calmare i paesi dell'Est che spingono per entrare nella Nato. Sono i miracoli che ha prodotto la sconfitta del partito comunista.

Lo stesso effetto la vittoria di Eltsin sembra aver avuto anche sul versante economico-finanziario. Questa volta è l'Italia a essere particolarmente coinvolta. Il ministro degli esteri Dini ha incontrato ieri il suo collega russo Primakov per mettere a punto le relazioni finora intercorse fra i due paesi. Ne è venuto fuori un quadro sufficientemente roseo. Intanto manca ormai solo la firma degli ambasciatori alla decisione numero uno

dell'Italia, la riapertura di linee di credito pari a 420 miliardi di lire per le aziende che vorranno investire in Russia. Si tratta di grandi imprese - ha detto il ministro Dini - ma anche delle piccole e delle medie, l'ossatura del nostro apparato produttivo. Dini ha dato anche alcune cifre che riguardano l'impegno italiano in Russia: sono 706 le società miste russo-italiane per un fatturato di 150 milioni di dollari, di esse 250 si occupano di ristorazione e commercio e 230 di industria. «Siamo il terzo partner di questo paese - ha detto il ministro degli esteri italiano - E il secondo creditore». È stata sollevata durante l'incontro con i giornalisti la questione della copertura assicurativa per le aziende che vogliono «rischiare» in Russia. «La linea di credito in parte copre questo aspetto - ha spiegato Dini - Ma inutile pensare che ci saranno crediti illimitati, nessuno Stato lo fa e non lo farà nemmeno l'Italia». Per quanto riguarda il contratto che fu definito del secolo, quello del riassetto delle linee di comunicazione dell'immenso paese che si aggiducio la Stet e che poi fu rimesso in discussione dai russi dopo aspre polemiche, è stato annunciato sempre da Dini che in settembre ci sarà un'altra gara di appalto alla quale l'azienda italiana tornerà a partecipare.

17-7-1995
Il tempo non affievolisce il tuo ricordo e ti sentiamo sempre vicino: ognicosa ci parla di te, del tuo grande affetto, dei tempi felici che ci hai regalato. Andriana, Gineffa e Gianni nel primo anniversario dalla scomparsa del loro caro

CARLO

lo ricordano, con tanta nostalgia, agli amici ed ai compagni. Sottoscrivono per l'Unità il suo giornale.

Gardone V.T., 17 luglio 1996

Dino, Fierino, Bortolo, Piera e Guido, Giuseppe, Giulio e Carlo: ogni anno siamo sempre più soli e cresce col rimpianto il ricordo dei momenti sereni che abbiamo trascorso assieme. Fiorina

CARLO

sottoscrivono per l'Unità il giornale che ci ha sempre uniti.

Gardone V.T., 17 luglio 1996

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE

(Gino)

La moglie Nuccia, il figlio Massimo, la nuora Rina con i nipoti Chiara, Luca, Maura, Alessio, Stefania e Vito lo ricordano ai compagni di Niguarda e di Predosa Mantovana. In sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Milano, Predosa Mantovana, 17 luglio 1996

Ogni lunedì
su l'Unità
un inserto

PUNTA VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di giovedì 18 luglio. Avranno luogo votazioni su: risoluzioni DPEF mozioni riforme istituzionali.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 17 luglio alle ore 11,00 presso la Sala Riunioni del Gruppo.



ItaliaRadio

Festa Nazionale di Italia Radio

S. Giovanni in Persiceto
(Bologna)
5/22 luglio 1996

Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

Riunione del gruppo di lavoro sul commercio estero:

all'o.d.g.

Commercio estero: problemi e prospettive

Interverrà
Lanfranco Turci
dell'Esecutivo del Pds



Giovedì 18 luglio 1996, ore 10
Direzione del Pds (salone IV piano)

Ecco il Prontuario dei farmaci 1996

Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana "Il Salvagente" vi offre un Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

Famiglia reale Lady Diana si dimette da 100 enti

■ LONDRA Il primo giorno da divorziata la principessa Diana lo ha trascorso scrivendo lettere di dimissioni. Diana, che dopo la fine del matrimonio con Carlo non fa più parte della famiglia reale inglese, ha rinunciato alla posizione di presidente o patrona di un centinaio di enti benefici ed associazioni, mantenendo i rapporti solo con sei organizzazioni, fra le quali un lebbrosario legato a madre Teresa di Calcutta. L'annuncio lo ha dato ieri la sua portavoce, riferendo che Diana ha maturato la decisione da sola e ha compiuto questo passo con estrema tristezza. Secco il commento di palazzo reale: «Comprendiamo pienamente la decisione della principessa». L'ente più autorevole cui Diana ha mandato la lettera di dimissioni è la Croce Rossa britannica, di cui era uno dei vice-presidenti.

In Francia Chirac ha ordinato il trasferimento entro il 1996 dell'ateneo di Jussieu

Amianto nell'università, si trasloca

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Domenica scorsa 14 luglio professori e studenti erano rimasti a bocca aperta: «Entro la fine dell'anno - diceva Jacques Chirac in diretta tv dall'Eliseo - non ci saranno più studenti a Jussieu. C'è troppo rischio». È bene sapere che Jussieu non è un qualsiasi liceo. È un campus universitario nel cuore di Parigi, tra l'Istituto del Mondo Arabo e il Jardin des Plantes, che ospita attualmente 40mila studenti e 10mila tra professori e personale tecnico. Consta di 220mila metri quadrati tra aule, uffici, laboratori dentro i quali si nasconde perfino un acceleratore di particelle. È una cittadella universitaria, uno dei polmoni del sistema educativo nazionale, un centro di ricerca di rinomanza mondiale. Di recente costruzione (venne ultimato una ventina d'anni fa), non colpisce certo per la sua grazia architettonica: tutto torri e rettangoli, ricorda piuttosto

una «cité» di periferia che un campus inglese o americano. E oltretutto - ecco la ragione della sortita presidenziale - è tutto im-17EST03A17077³¹ s

to ignifugo quanto cancerogeno. Da qui la fretta di Chirac: che nessuno possa imputare ai pubblici poteri di aver messo a repentaglio la vita di decine di migliaia di persone.

Se è vero infatti che in Italia, Germania o altrove in Europa l'amianto è fuori legge da tempo, la Francia è arrivata buona ultima nello scoprire le capacità letali.

C'è voluto un officialissimo rapporto del ministero della Sanità qualche settimana fa (diceva che solo quest'anno tra le due e le tremila persone moriranno di cancro per via dell'amianto) per metterlo definitivamente al bando. Timoroso della lentezza della macchina burocratica, Chirac ha voluto andar per le spicce e im-

porre «le fait du prince».

Il problema è che in sei mesi non è possibile effettuare un simile trasloco. Si dà anche il caso che il presidente, prima di sbattere il pugno sul tavolo in tv, non aveva avvertito né il ministro dell'Istruzione né tantomeno le autorità accademiche. Tutti costoro gli hanno fatto notare l'irrealismo dei tempi. Al ministro Chirac ha allora detto di non aver «specificato se si trattasse di anno solare o di anno accademico». Se ne è dedotto che la scadenza del trasloco è rimandata all'autunno '97. Già, ma dove mandare tutta questa gente e questa montagna di apparecchiature? E qui si scopre che volente o nolente (difficile credere al caso) Jacques Chirac fa un favore al comune di Parigi, di cui era sindaco fino al maggio '95, liberando un'immensa area centrale per i suoi programmi urbanistici.

La sortita presidenziale acciappa dunque diversi piccioni

con una sola fava: fa contenti gli ecologisti, il comune, l'opinione pubblica, zittisce l'opposizione, soddisfa studenti e professori che già si vedono risistemati in locali più sani e gradevoli (per esempio il vicino nella zona dei Grandi Mulini, da trasformare). Resta l'interrogativo sul ritardo di un paese come la Francia rispetto all'amianto. Il fatto è che smantellare scuole, cantieri, fabbriche dove l'amianto è stato utilizzato a profusione costa caro e si rischia anche qualche diatriba sindacale. C'è voluto un allarmatissimo rapporto delle autorità sanitarie per imboccare la via del risanamento. Va aggiunto che la parola del presidente della Repubblica, capo dell'esecutivo, equivale ad un ordine. Il ministro competente, Francois Bayrou, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco: «Il presidente ha dato un formidabile colpo di acceleratore». Esattamente quello che non era venuto dai suoi servizi ministeriali.